



Ripetimi, Signore, la parola con la quale mi hai dato speranza (Salmo 118).

GIORNALE

della
comunità parrocchiale

di Salce - Belluno

Dicembre 1978 N.1°

PERIODICO MENSILE DI CULTURA E INFORMAZIONE • NUMERO 0 - NATALE 1978 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

Perché?

Quando nasce un'impresa qualsiasi, i più attenti e curiosi fra noi si chiedono: perché questa impresa? Come mai si è deciso di fare questa cosa?

Anche i lettori del « **Giornale della Comunità** » hanno il diritto, senza essere curiosi, di chiedersi: perché sono nate queste pagine, perché la comunità parrocchiale deve avere questo giornale?

?

La prima risposta a questo « perché » è la nostra fede. La fede, diceva Paolo di Tarso ai suoi primi parrocchiani, viene dall'ascolto. Senza l'ascolto e la lettura della Parola di Dio, la fede non nasce, non cresce, non si fa adulta e generosa.

Dio parla tutti i giorni nella comunità e alla comunità, scrive tutti i giorni negli avvenimenti, suggerisce pensieri di pace, chiama ai posti di responsabilità, indica persone da amare, strade da percorrere, egoismi da abbandonare, orizzonti sempre più vasti da raggiungere.

Ebbene queste pagine saranno, come possono, carta da lettera, su cui ricopiare in qualche modo le parole di Dio oggi, la sua lettera **quotidiana** agli uomini di buona volontà, là dove vivono la loro fede e la fatica di vivere.

?

La seconda risposta al perché di questo giornale nasce dal modo di essere cristiani, da quando i primi apostoli seguendo l'ordine ricevuto da Gesù hanno radunato attorno a sé uomini e donne, piccoli e grandi come a formare una famiglia, una casa di amici e fratelli. Ora i fratelli si conoscono, si amano, si scambiano idee e progetti, riflettono insieme, pregano insieme, prendo-

no i pasti in comune, si aiutano a vicenda, si cercano quando sono dispersi, si parlano lealmente, quando c'è qualcosa da correggere. In una parola i fratelli **comunicano** fra di loro notizie, idee, progetti, gioie, speranze e dolori.

Nella parrocchia ci sono già molte maniere di comunicare: l'assemblea liturgica, il consiglio pastorale, i gruppi, l'assemblea, l'omelia, la preghiera dei fedeli, lo stare insieme nei giorni di festa, l'incontro dopo la messa sulla piazza del paese, il telefono, la visita del parroco, il catechismo. In genere tutte queste comunicazioni sono orali, fatte con la parola detta, cantata, recitata, suggerita, confidata.

Il giornale è invece una parola scritta, più pensata, più aperta e oggi perfino illustrata: è la comunicazione di tutti a tutti, non esclude nessuno, si rivolge a ognuno, raccoglie molte cose, rispetta i confini, ma va oltre i confini, disegna il tuo campanile, ma anche la tua fabbrica, la tua scuola, il tuo ufficio e i tuoi campi, i campanili, le strade e le case del mondo.

?

Il terzo perché è nella storia di ogni parrocchia. Le sue vicende di ieri e di oggi. Ciò che essa ha fatto per tutti nel momento del dolore, dell'abbandono, delle difficoltà, della gioia e della speranza. Ciò che ha fatto per i più piccoli, per le persone sole, anziane, senza lavoro, ammalate e ciò che non ha fatto per loro perché mancavano uomini, disponibilità e coraggio. La parrocchia è infatti al servizio di Dio e degli uomini, è nel cuore degli uomini, come il cuore di una mamma è nel figlio, la voce amica nel cuore di chi è lontano o è disperso.

Ecco allora che il Giornale deve riscoprire questo cuore e questa voce, essere un modo

con cui questo cuore e questa voce si fanno dono a tutti. Ma un dono fresco di amicizia, confezionato con cura, all'altezza della situazione, semplice ma anche esigente, umile ma non trasandato, un dono che esce dal cuore e non dalla presunzione rispettoso della profondità di Dio e della libertà e dell'intelligenza degli uomini, fedele alla tradizione della tua comunità, ma anche puntuale al nuovo che il Concilio ha suscitato dappertutto.

Un Giornale nuovo per una parrocchia che in questi anni

Guardando avanti

Dal prossimo numero del « **Giornale della comunità** » prenderanno il « via » tre interessantissime rubriche:

- * VITA DELLA CHIESA
- * EDUCAZIONE, CHE PASSIONE!
Aspetti positivi del difficile mestiere del genitore
- * CRONACA BIANCA

si è fatta nuova, più consapevole, più ricca di fede, più esigente nella verità e nella coerenza, più universale e attenta nell'amore.

Un Giornale pertanto fatto dalla comunità, proprietà sua, a misura della sua fede e della sua testimonianza.

La redazione



Fermati e contempla:
fra poco
scenderanno gli Angeli.
Dio è vicino!

A tutti:
FELICE NATALE
ricco di grazia.



Non c'è festa, lungo l'anno, che abbia tanta pubblicità come il Natale. Perché? Il Natale è attesa e incanto per i bambini, poesia per gli adulti, riposo per i lavoratori, profitto per i commercianti e gioia per tutti. Nell'idea della gente diventa la festa più grande dell'anno, mentre non è così, per i cristiani. Ne parlavo con i giovani e ne è uscito un dialogo che può incuriosire, come ha fatto con loro.

Curiosi in chiesa

Un ragazzo mi chiese:

« Qual'è la Festa più grande per i cristiani? ».

Risposi: — È Pasqua —.

« Perché? ».

— Perché è la Festa della Risurrezione di Cristo —.

« Ed è anche la Festa più antica? ».

— Sì, perché è la prima che gli apostoli e i credenti in Cristo hanno incominciato subito a celebrare —.

« E perché gli apostoli non hanno celebrato subito anche il Natale? ».

— Perché, per loro e per tutti gli amici di Gesù, era troppo grande e importante la sua vittoria sulla morte di croce per non gridare a tutti la gioia della risurrezione.

Perciò gli apostoli han festeggiato subito la Pasqua, e non il Natale —.

« Quando è nato il Natale? ».

— È nato verso l'anno 350: ma in Oriente si preferiva ricordare la nascita di Gesù al 6 gennaio, mentre a Roma si scelse il 25 dicembre —.

« E perché si scelse il 25 dicembre? ».

— A Roma si scelse il 25 dicembre forse per occupare la festa pagana del « Sole Vittorioso », introdotta nel 274 dall'imperatore Aureliano.

Siccome oramai i cristiani erano molto numerosi (tanto che una trentina d'anni dopo sarà

imperatore un cristiano: Costantino!), trovarono che la festa del « Sole Vittorioso », se era giusta astronomicamente perché il sole il 21 dicembre incomincia a vincere la notte, era più giusta, religiosamente, perché Gesù è il vero Sole di Giustizia, la « luce vera che illumina ogni uomo », e vince la notte del male.

E così i cristiani incominciarono a celebrare la nascita di Gesù in quella data, volendo ricordare un « avvenimento », senza nemmeno pensare che quello del 25 dicembre fosse il giorno preciso in cui Cristo apparì a Betlemme.

Questo il Vangelo non lo dice —.

« E come mai il Vangelo non dice il giorno preciso? ».

— Noi abbiamo un'idea tutta particolare, « occidentale », della Storia: siamo più attenti alle date che ai fatti.

Ma chi ha scritto il Vangelo è stato colpito più dal « fatto » e dal « modo » che Dio ha scelto per farsi uomo.

Per chi scrive il Vangelo conta l'« avvenimento »: hanno pochissima importanza il giorno o la stagione, mentre ne ha di più il « luogo » —.

Lì si compie una profezia

« Perché ha più importanza il luogo? ».

— Perché lì si compie una profezia di Michea, quando scrive: « Betlemme, tu non sei la più piccola fra le città di Giuda, perché da te uscirà il Capo che guiderà Israele, mio popolo » (Michea 5,2) —.

« Che cosa han detto di Gesù i Profeti? ».

— Sarebbe lungo e difficile riferire tutto. Le profezie sono come un grande mosaico, formato da mille tasselli: bisogna metterli tutti insieme per avere una visione completa.

Ma è bello vedere almeno alcuni tasselli importanti, come le profezie di Davide e di Isaia —.

« Quali sono? ».

— Davide parla del Messia come di un Re, Sovrano di Israele e di tutte le genti (Salmi 2 e 71) e come di un Sacerdote eterno (Salmo 109).

E il profeta Isaia parla del Salvatore come di uno su cui riposa lo Spirito del Signore (Isaia 11); ma anche di uno che è il « Servo del Signore », che « offrirà se stesso in espiazione », « si addosserà le nostre iniquità », sarà « trafitto per i nostri delitti, schiacciato dalle nostre iniquità », « disprezzato e respinto dagli uomini » (Isaia 53) —.

« Allora la gente, con profezie così contrastanti in apparenza, non aveva le idee chiare sul Salvatore che doveva venire? »!

— La gente distratta, no: non aveva le idee chiare. Ma i più attenti, sì! —.

« Come lo aspettava Maria? »

« E chi c'era tra i più attenti? ».

— Tra i più attenti c'erano i profeti, c'era tanta gente semplice e devota, c'erano i « poveri » di fortuna e di salute, che percepiscono con più facilità la voce di Dio.

C'era, per esempio, Maria —.

« Come lo aspettava Maria? ».

— Era certamente sua la preghiera di molti ebrei che dicevano così:

« O Cieli, mandate dall'alto la rugiada e voi, nubi, piovete il Cristo: si apra la terra e germogli il Salvatore » (Isaia 45,8) —.

« Allora Maria aspettava Gesù, il Messia, come un Salvatore? ».

— Sì! E quando l'angelo le annuncia la nascita, si sente sbalordita per essere scelta come madre.

« Ma il Vangelo dice che Maria ha avuto paura. Perché? ».

— Maria ha avuto paura, per la sorpresa; non per l'Atteso.

A Lui aveva già dato i suoi pensieri, le sue preghiere, il suo cuore.

Quando l'angelo chiede di accoglierlo anche in se stessa, per dare al Salvatore un corpo umano, Maria è lieta di dire di sì —.

« Però non sarà stato penoso, per Lei, che Gesù nascesse in una grotta, nell'abbandono di tutti? ».

— È stato penoso e gioioso —.

Penoso, perché Gesù meritava l'accoglienza più bella: « ma i suoi non l'hanno accolto » (Giov 1,11).

Gioioso, perché se la grotta era spoglia, il cuore di Lei, di Giuseppe e dei pastori creavano intorno al suo Figlio divino un calore così grande di amore, che tutto il resto non contava più —.

« Il Natale di oggi può sempre essere gioioso, come lo fu per Maria? ».

— Se parli della gioia interiore, spirituale, profonda: sì, può essere gioioso e bellissimo, per me, per te e per tutti.

Ci vuole però un cuore semplice, sincero, pulito, come quello dei presenti alla Grotta di Betlemme, con la stessa ricchezza di amore.

Bisogna ricreare i sentimenti di quel primo Presepio.

Le luci e i nostri paesaggi di Betlemme, i doni e gli auguri, sono solo « facciata »: simpatica, ma solo « facciata ».

Natale è la Festa di Dio che viene nel mondo, per venire nel cuore dell'uomo.

Non è forse più bello e più vero, così? —.

Domenico Raso

La carovana di Abramo ha lasciato Ur e si dirige verso un paese ignoto



Durante una delle soste della carovana nessun sacrificio è stato innalzato alla dea Luna, ma Abramo ha confidato ai suoi di essere stato chiamato ad uscire dalla sua terra da una voce di un Dio misterioso.

LA FAMIGLIA DI ABRAMO

Abramo è l'italiano della parola babilonese « Abam-Rama » che significa « Egli ama il Padre ». Per la gente di Abramo il nome è molto importante, perché indica un programma di vita. Abramo è agricoltore, pastore, ma anche nomade. Più volte ha viaggiato attorno alla sua città di Ur come viaggiano sempre i pastori per cercare pascoli più freschi e più allettanti.

Il padre di Abramo si chiama Terah, è molto anziano, quasi 200 anni. Abramo ha due fratelli: Nahor che ha sposato Melca e Aran di cui è figlio Lot, il nipote su cui Abramo sembra fare molto affidamento. Aran è morto prima della partenza. Abramo è sposato con Sarai, una parola che significa « principessa ».

PAOLO DI TARSO: PERCHÉ ABRAMO È PARTITO

In una lettera scritta ai suoi amici di Roma, Paolo di Tarso ha così commentato la partenza di Abramo da Ur verso la Terra promessa.

« Abramo ha creduto a Dio come a Colui che dà la vita ai morti e chiama all'esistenza ciò che non esiste. Così egli è il padre di tutti coloro che credono non per forza (la legge) o per abitudine, ma per grazia e fiducia. Certo Abramo deve gloriarsi per essere un uomo giusto e onesto, ma ancora di più deve gloriarsi perché Dio lo ha scelto e lo ha chiamato a fare delle cose umanamente impossibili » (dalla lettera ai Romani).

Anche noi possiamo diventare amici di Dio come Abramo, ma per far questo non basta un segno qualsiasi, occorre la fede in Dio. Sapere che Dio ama ed è fedele, promette cose buone e realizza ciò che promette.

Una carovana di beduini con armenti, masserizie e un buon numero di servi si è mossa dalla periferia di Ur la capitale dei Caldei e si dirige verso il Nord lungo la pista che accompagna l'Eufrate e sulla quale da alcuni decenni tribù intere di nomadi si sono mosse alla ricerca di residenze migliori.

campi irrigati, armenti e una buona rete di clienti che acquistavano i suoi prodotti. L'unico difetto di questa famiglia è che Sarai non ha ancora dato figli ad Abramo, e non è molto più giovane, un motivo questo che avrebbe dovuto impedirgli di partire visto e considerato che non ci sono bocche da sfamare e figli a cui lasciare grosse eredità.

culto è assai diffuso fra i pastori e i guerrieri di Karran a spingere Abramo verso questa terra o piuttosto l'idea di cui si comincia a parlare qua e là di un Dio trascendente da cui la luna e il sole sono stati collocati a rischiarare il giorno e la notte?

Ur bagnata dall'Eufrate inferiore è una cittadina elegante e raffinata, famosa per il suo mercato, centro di attrazione della vasta regione abitata dai Caldei. Ma attorno alla città l'agricoltura è un mestiere duro: la terra è arsa dal sole, l'irrigazione è scarsa, solo la steppa che si stende lungo le rive del fiume è pascolo sufficiente per gli armenti. A lasciare la Caldea in questi anni (2000 a.C.) sono stati soprattutto i contadini poveri, i piccoli commercianti e gli artigiani attratti dall'avventura e dalla speranza di trovare residenze migliori.

Tuttavia sembra che la partenza di Abramo da Ur sia avvenuta improvvisamente, dopo un misterioso colloquio che il capo beduino dice di aver avuto con un personaggio, forse una divinità, che gli ha promesso una terra nuova e forse dei figli.

A Ur le divinità che vengono venerate sono tante, quante sono le botteghe. Ma Abramo e la sua famiglia vive una sua profonda religiosità fondata sul lavoro, la saggezza, la meditazione. Attorno al recinto del gregge ha innalzato altari su cui ha sacrificato i capi migliori del suo armento. Ma sugli altari non ha mai collocato statue o insegne di dei o di dee. Il Dio di Abramo sembra un ignoto invisibile con cui il robusto beduino di Ur ha rapporti confidenziali.

Ma la carovana che sta salendo il corso dell'Eufrate è questa volta di una famiglia ricca e benestante. Il capo è Abramo un uomo di circa 60 anni che porta con sé il padre Terah, la moglie Sarai, il nipote Lot e una grande quantità di servi.

Seguendo l'Eufrate la carovana potrebbe toccare la città di Karra. nell'Assiria, una terra dove viene adorata la dea Luna. Sarà la dea Luna il cui

Un patriarca di 75 anni alle prese con Dio

Il Dio di Abramo si farà chiamare un giorno Jahvé (Colui è) per impedire che fosse scolpito, dipinto, disegnato come per gli dèi pagani costruiti da mani di uomini. Per Abramo Dio fu soltanto all'inizio una voce che lo chiamò, lo benedisse, lo invitò a camminare sulla strada che lo avrebbe portato a un nuovo paese. Ma Abramo ebbe subito la sensazione di un Dio che si occupava di lui e della sua famiglia, che aveva un progetto e desiderava essere ubbidito non per paura o per interesse ma per amore e fiducia.

Una sera durante la lunga marcia verso l'Assiria Abramo ha raccontato il suo colloquio misterioso con Dio. Dio gli disse: « Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome, che diverrà una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e maledirò coloro che ti malediranno. In te si diranno benedette tutte le tribù della terra ».

Abramo ebbe subito la sensazione di aver ascoltato una grande parola e di aver ricevuto una grande promessa. Per convincere Sarai, Lot e suo padre a lasciare Ur non ha certamente usato un argomento solito. Non ha potuto dire: diventeremo più ricchi; ricchi lo erano già abbastanza. Nemmeno ha potuto dire: Sarai avrai un figlio, perché un figlio può anche nascere sulle sponde dell'Eufrate. Ha detto soltanto e continua a ripetere: « Un Dio che mi ama e che mi chiama per nome ci cammina accanto. Io ho fiducia ».



Statuetta in oro e lapislazzuli di Ur, la città di Abramo. Queste divinità, alle quali Abramo non si inchinò mai, erano numerose nelle strade cittadine e nelle campagne.



Vi sono delle paroline corte corte, ma tanto belle e tanto grandi. Ne vuoi sentire tre? Eccole: « grazie », « sì », « sempre »...

Però la parolina più bella e più grande è ancora da dire. È « ciao »!

Tutti son capaci a dire « ciao »: la dicono i piccoli che si fanno portare sul passeggino e la dici tu che già fai la prima o la quinta. « Ciao » si può dire correndo, gridando, sussurrando. I tipi allegri la fischiano. Insomma, « ciao » è una parola facile.

È anche una parola ricca.

È solo lunga così —, eppure vuol dire un sacco di cose.

Vuol dire: ti voglio bene, sono contento, ti ricorderò, arri-vederci...

« Ciao » è una parola simpatica.

Chi si offende a sentirsi dire « ciao » è un superbo che capisce ben poco. Pensa: l'ha detta persino l'angelo Gabriele quando ha salutato la Madonna!

« Ciao » è una parola stupenda.

Ci metti un attimo solo a dirla, ma se la gridi alla mamma ed al papà prima di andare a scuola, lascia un'impronta sul loro cuore che dura tutta la mattina. Quando poi gliela dici con un sorriso grosso così, che fa vedere tutti i tuoi denti bianchi, anche quelli là in fondo alla bocca, allora papà e mamma si mettono addirittura a cantare. Li ho sentiti io!

I segreti del « ciao » non sono ancora finiti. L'avresti mai detto?

« Ciao » è una parola allegra.

Una famiglia dove non si sente mai un « ciao » non è una famiglia: è un cimitero!

Ma allora, se questo è vero, non voglio spedire al macero questa piccola-grande parola; non voglio nasconderla nella cartella. Tirlarla fuori, voglio!

« Ciao » ragazzi! Incomincio io a dirla a te; tu a lui; lui a tutti. E la catena non si ferma più.

Intanto guarda: i musi lunghi spariscono tutti ed il mondo si mette a sorridere!

« Ciao »! Ve lo grido col cuore in festa perché ormai « ciao » ci ha fatti diventare amici. Per sempre.

A risentirci col prossimo numero di « Ragazzi ciao ».

Don Pino

Strana gente

Il mondo è pieno di cose strane, di persone originali. Non ci credi? Prova a leggere qui; poi ti farò una bella proposta! Oh, però, prima di leggere ti devo fare una raccomandazione: non ridere troppo forte, altrimenti fai abbaiare il cane e svegli la sorellina che dorme lì, nella stanza vicina!

• C'era un uomo così buono, così buono da esser costretto a dormire sulla pancia per non rovinarsi le ali!

• C'era, invece, una classe tanto inquieta che il Signor Direttore aveva reso obbligatorio al maestro l'uso del casco durante le lezioni!

• C'era un tale tanto avaro che per non spendere i soldi per il caffè, sai che faceva? Prendeva una tazza d'acqua bollente, vi metteva lo zucchero e poi infocava gli occhiali neri... e beveva!

• Un altro era un po' tocco: voleva aprire le uova con l'apricatole!

• Invece un benzinaio era così gentile che dopo aver pulito il vetro anteriore e il vetro posteriore, puliva anche le lacrime agli occhi dei clienti!

• Infine, c'era una tartaruga che aveva un solo desiderio: grattarsi una buona volta la schiena!

Sentito ragazzi? Forse mai più pensavate che in giro vi fossero tante stranezze! Ebbene, adesso vi faccio una proposta: chi sa fare un bel disegno o una bella vignetta proprio su una di queste stranezze? La pubblicheremo sui prossimi numeri del giornale. È chiaro che più presto la vuoi vedere stampata e più presto la

devi mandare o al tuo Parroco (se in Parrocchia si farà il concorso per le vignette più belle), oppure a:

Don Pino - Viale Mellano, n. 1
12045 Fossano (CN)



Barzellette

per ragazzi intelligenti

Attenzione!! Riescono a capire queste barzellette solo quelli che conoscono perfettamente il significato delle parole in corsivo. Chi ancora non lo conosce ed è tanto intelligente da non voler perdere l'occasione di una gran bella risata, non ha che una cosa da fare: usare il vocabolario!

• « Papà, dice Patrizia, sono fidanzata con un nullatenente ».

« No, non voglio, risponde il padre; lo sai che non mi fido dei militari! ».

• Due ragazzi in moto sfrecciano a tutta velocità con il semaforo rosso.

Il vigile fischia.

« Non sapete che con il semaforo rosso non si passa? ».

« Che ci vuol fare?, rispondono. Siamo daltonici ».

« Che importa? », urla arrabbiato il vigile: « italiani o stranieri, la legge è uguale per tutti! ».

• « La nostra famiglia è troppo nobile; non voglio che faccia l'attrice. Piuttosto ti ammazzo! ».

« Ma papà, io prenderò uno pseudonimo! ».

« Non importa. Vi ammazzerò tutti e due! ».

• Ad una nuova recluta.

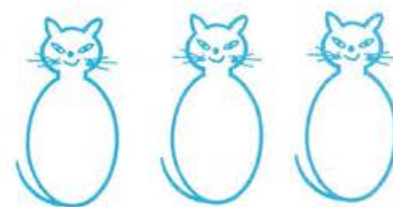
« E lei che sa fare? ».

« Interprete, signor tenente. Sono poliglotta ».

« Che!? ».

« Sì, possiedo cinque lingue! ».

« Ottimo. Allora andrà all'Ufficio Postale a leccare i francobolli! ».



Fuoco di indovinelli

1 - È così poco intelligente da spogliarsi quando incomincia a far freddo. Cos'è?

2 - Quando sono d'oro sono sempre falsi. Che cosa?

3 - È contro la caduta dei capelli. Cos'è?

4 - Brucia la sua esistenza brillando. Che cosa?

5 - Più ne prendi e meno ne hai; più ne hai e meno ne prendi. Cosa sono?

6 - Passa e ripassa ed accorcia la coda. Cos'è?

7 - Spunta verde, muore giallo, rinasce bianco. Che cosa?

8 - Chiuso son bastone, aperto son

Al « Supermarket »!

Vuoi fare un cambio di cartoline, francobolli, figurine, giornalini?

Vuoi comprare un cane? Hai un criceto da vendere? Insomma, vuoi farti un amico?

Manda un avviso al « Supermarket » di « Ragazzi ciao »: pubblicheremo (gratis) le tue richieste.

Prego, ragazzi, avanti al « Supermarket »: ingresso libero. C'è posto per tutti! « Supermarket - Ragazzi ciao » è più bello di Portobello!

Non dimenticare di scrivere chiaro il tuo indirizzo completo e non chiedere di vendere tutti i tuoi libri o di cambiare la tua dentiera! Per tutto il resto scrivi ciò che vuoi!

Prego, ragazzi, accomodatevi al « Supermarket »: ingresso libero. C'è posto per tutti.

Indirizzate a:

« Giornale Ragazzi ciao »
Editrice Esperienze
12045 Fossano (CN)



Povero postino!!
Non ce la fa più a reggere

la valanga di richieste di inserzioni del « Supermarket ».

Conserva tutti i numeri del « Giornale »: a fine anno avrai una favolosa serie di posters come questo!



Il disegno della testata è opera della classe 5ª D di Via Bava - Fossano, guidata dal maestro Beppe Maiolino.

Ai genitori e agli educatori

Chi scrive questa pagina dedicata ai ragazzi si propone uno scopo preciso: offrire ai piccoli lettori un sereno strumento di crescita.

Essa vorrebbe essere sempre articolata in modo da offrire opportune stimolazioni per la formazione religiosa, morale e sociale, per lo sviluppo dell'intelligenza e per un calibrato potenziamento della creatività.

Così, ad esempio, in questo numero l'articolo in cui si spiega tutto ciò che può significare la parola « ciao »

e le varie poesie sul Natale tendono al primo scopo accennato: l'educazione religiosa, morale e sociale; gli indovinelli e le barzellette mirano alla stimolazione dell'intelligenza; infine il concorso « strana gente » allo sviluppo della creatività.

Comunque, tale impostazione della pagina dei ragazzi non ha nessun carattere di assolutezza.

Il sottoscritto, anzi, sarà sempre molto grato a tutti coloro che gli faranno proposte, osservazioni, critiche...

Fin d'ora ringrazia della preziosa e attesa collaborazione.

Don Pino - Viale Mellano, n. 1
12045 Fossano (CN)

Volta pagina subito subito: ti aspettano altre sorprese!



« CIAO »
Incomincio io
a dirlo a te,
tu a lui,
lui a tutti.
La catena
non si ferma più...
I musci lunghi
spariscono
e tutto il mondo
si mette a ridere!

- tetto. Chi sono?
- 9 - Muore per togliere gli errori degli altri. Cos'è?
- 10 - Si mette a suonare se sui numeri lo fai girare. Che cosa?
- 11 - Quando si lavano non si asciugano mai. Che cosa?
- 12 - Sono nati per farsi fregare. Chi?
- 13 - Ha i denti, ma non morde. Cos'è?
- 14 - Attraversa il vetro senza romperlo. Che cosa?
- 15 - Al suo passaggio tutti si tolgono il cappello. Sai cos'è?
- 16 - Si mettono sul tavolo, si tagliano, si distribuiscono, ma non si mangiano. Cosa sono?
- 17 - Fa i tuffi senza bagnarsi. Chi?
- 18 - C'è due volte in un « momento », una volta in un « trimestre » e nessuna volta in un « anno ». Cos'è?
- 19 - C'è una cosa che nessuno può mai ripetere due volte. Sai qual è?

20 - È uno che cresce solo nell'età. Chi è?

Amici del Club

« Ragazzi ciao », attenzione!

Tutti coloro che entro il mese di gennaio avranno inviato le risposte esatte di almeno 15 indovinelli riceveranno un bellissimo libretto in dono.

Capito, ragazzi, che roba!? Il regalo verrà mandato a tutti, sì proprio a tutti!

È chiaro che oltre alle risposte esatte non bisogna lasciare nella penna il vostro indirizzo ben preciso e completo. Altrimenti i premi resteranno qui da noi. E voi a bocca asciutta! Il che sarebbe un vero peccato. Lo dicono tutti quelli che han visto gli stupendi regali che abbiamo preparato.

Allora, ragazze e ragazzi, sotto! rispondere!!

Indirizzate a:

Don Pino - Viale Mellano, n. 1
12045 Fossano (CN)

TEMPO DI NATALE

Natale è una festa bella e grande. Ce lo dicono questi ragazzi che hanno voluto regalare ai loro amici italiani alcune poesie. Sono molto graziose. È un piacere leggerle.

È Gesù Bambino

I bimbi si coricano sognando Gesù Bambino.
Di notte, nel silenzio,
cade la neve;
ma ad un tratto, si sente bussare ai vetri; è Gesù Bambino.
La mamma va ad aprire,
Gesù Bambino le dice: « Dov'è il tuo bambino di nome Corrado? ».
La mamma risponde: « È nel letto che dorme ». Gesù Bambino va nel letto, gli posa i regali sul letto,
gli dà un bacio
e se ne va. Al mattino Corrado si sveglia ed esclama: « Che bello! ».
(Manuela Bonino, classe 3^a)

Sei arrivato

Era ora, Signore,
che arrivassi.
Ho sospirato molto;
ma ora che sei arrivato, ti prego,
aiutami a modificare il mondo.
Aiutami, ti prego!
Da sola non muoverei neanche un dito!
Ho bisogno del tuo aiuto,
ti prego, aiutami!
(Mariella Brondino, classe 5^a)

I papà fuman la pipa

Il Natale vien,
vien con tante cose
belle e anche brutte.
I bambini sono felici.
Le mamme sono indaffarate
a comprar doni e giochi.
I papà fuman la pipa e prendono i bambini biricchini in braccio.
(Vilma Mandrile, classe 5^a)

Cara neve

Cara neve,
scendi nella
notte di Natale
sul mio paese.
Così andando
a messa di mezzanotte
ti vedrò e sarò
più contento.
(Massimo, classe 1^a)

Papà fa l'autista

Caro Gesù Bambino, io ti parlo,
perché so che mi ascolti.

Prima di tutto ti chiedo di farmi stare buona e di proteggere tutti i miei familiari, specialmente il mio papà. Tu sai che lui fa l'autista e allora è sempre sulle strade, perciò, ti prego, stagli vicino.

Ti prego fa ancora che cessi la violenza, che cioè i giovani non si uccidano più fra di loro. Fai venire la pace nel mondo, così che invece di sentire le bombe si sentano solo le campane che suonano a festa.

Grazie, Gesù Bambino, è una bambina che ti prega.
(Laura Saettone, classe 4^a)

La posta del giornale

L'obiezione di coscienza

Caro Giornale della comunità,
siamo due coniugi di mezza età e abbiamo un figlio che ha fatto l'obiezione di coscienza dicendo che non si sente di fare il militare, perché il militare impara a sparare. Già da alcuni anni questo ragazzo ci dà fastidio, perché i vicini e anche alcuni parrochiani dicono che è un rivoluzionario e una testa calda. Lui prega, fa la comunione quando è con gli amici del gruppo e parla male del capitalismo. Un nostro parente che è molto in alto nella gerarchia militare dice che Piero non ama la Patria e non vuole sacrificarsi per la Patria. Gli abbiamo risposto che lui farà il servizio civile ma il nostro parente ha risposto che il servizio civile è una cosa comoda: fanno niente e se la spassano.

Come dobbiamo comportarci?

Emma e Mario, Genova

L'obiezione di coscienza, per motivi di alta idealità è lecita e legittima anche secondo la legge italiana. Se il loro figlio è stato ammesso o sarà ammesso al servizio civile è perché la sua obiezione è stata giudicata valida anche dall'autorità militare. Non è vero poi che il servizio civile sia un passatempo. In genere gli addetti al servizio civile sono inviati in posti difficili a compiere servizi che non tutti farebbero volentieri. Coraggio. Forse Piero è più cristiano di molti di noi.

Don Vittorio

Ecumenismo

Caro Giornale,
di tanto in tanto passano a casa mia i testimoni di Geova con pubblicazioni, giornali, e con discorsi molto ben preparati. Si siedono in cucina e non la finiscono più. La mia vicina di casa invece non li lascia entrare ma si mette a urlare con forza e questi se ne vanno, perfino sorridendo. Ne ho già parlato con alcuni amici di casa e loro sostengono che bisogna essere ecumenici. Il guaio è che noi non sappiamo proprio cosa voglia dire questa parola e non osiamo far la figura di ignoranti.

Ci puoi aiutare?

Mara, Parma

Signora Mara, ecumenismo, ecumene ed ecumenico sono parole tecniche simili a quelle che usano sovente i dottori quando fanno le diagnosi. Il termine deriva dal greco e significa tutta la terra abitata dagli uomini, l'universo abitato o se vuole essere più poetica il mondo come casa universale in cui abitano tutti gli uomini. Nel linguaggio religioso significa la Chiesa universale in cui tutti sono chiamati a trovare il loro posto. Pertanto essere ecumenici significa comportarsi sapendo che tutti gli uomini sono chiamati da Dio ad abitare la sua casa di salvezza. Riconoscere negli altri ciò che li fa diversi da noi, ma anche ciò che li fa uguali.

Don Vittorio

I lettori possono scrivere lettere di segnalazione, di contestazione, di dubbi, di chiarificazione scrivendo a questi indirizzi:

ARGOMENTI DI INDOLE PERSONALE

Don Vittorio, cassetta postale 12
10064 Pinerolo (TO)

ARGOMENTI RIGUARDANTI LE DIVERSE RUBRICHE DEL GIORNALE

Redazione del « Giornale della comunità » - Editrice Esperienze - Via San Michele, 81 - 12045 Fossano (CN).

E SE SCEGLIESSI QUESTO?



Un affascinante progetto "raccontato" per immagini

Si avvicinano i giorni dei regali e delle... grane

Natale, tempo di regali ma anche di grane. Se l'affetto, l'amicizia, la gratitudine vantano i loro buoni diritti, è altrettanto comprensibile il gesto sconsolato di chi palpa... il proprio portafoglio striminzito per la raffica di spese già fatte e la montagna di bollette da pagare. E poi, cosa regalare? Se ci si ferma davanti alle vetrine... beh è meglio non fermarsi troppo, perché ti prende un tal capogiro!!!

A questo punto mi pare risolutivo il volume di un giovane autore destinato a raccogliere popolarità e simpatia a tutto vapore fra i lettori di questo giornale, don Pino (che cura le pagine dei ragazzi): « SAPER INVENTARE LA VITA ».

Il volume è il quarto di una serie (dalla significativa sigla « Saper... ») che non cessa di offrire piacevoli sorprese, tanto da essere definita nelle lettere dei lettori la « supercollana dello stupore ». « Esagerazione! », vien da dire. Conviene allora farsene una personale opinione esaminando l'ultimo fra questi volumi: « Saper inventare la vita ».

Il primo incontro è di simpatia

Già il primo contatto è una sollecitazione di simpatia. Le donne specialmente, che di gusto ne han parecchio, abitate come sono a scegliere per tutta la famiglia, rilevano subito il felice accoppiamento del marrone-cuoio della copertina al marroncino chiaro del medaglione centrale, il tutto ben esaltato dall'oro del titolo, del filetto di riquadro e del disegno del vortice, simbolo della creatività.

Ma la sorpresa maggiore viene dalle illustrazioni. Qui, gli « oh » diventano fontanelle, tanti ne sgorgano. Le illustrazioni sono veramente spettacolari. Vi è di tutto, dall'uomo alla natura, dal paesaggio ai colori della città, agli animali...

Un filo conduttore sottile e convincente

L'altra sorpresa viene dall'esame del testo: non è una ammucchiata di parole, non è una raccolta di poesie (anche se ve ne sono), non è un libro moralistico, non è questo, non è quello... Ma cos'è, allora? È un canovaccio, un filo conduttore di commento alle fotografie, arioso e sottile, intessuto di osservazioni, di rilievi, dove lo scrittore non si sostituisce alla spontaneità del lettore, ma gli suggerisce una pista di interpretazione, nell'ambito del tema unitario rappresentato dal « progetto vita ».

Progetto vita

È appunto da questo progetto che l'autore prende le mosse, da esperto educatore qual egli è. Un progetto che, ridotto all'osso, suona così: « L'uomo è possibile, ed è possibile pressoché all'infinito ».

Il volume, che in rapporto alle sue caratteristiche ha un prezzo modesto, costituisce un regalo di sicuro gradimento ai figli che studiano (i quali avranno in esso una fonte di ispirazione per le loro esercitazioni letterarie).

(continua a pag. 7, 1^a colonna, al fondo)

« Non mi stupirebbe se in un mondo troppo denso di popolazione, tanto desideroso di benessere, ove si va rapidamente spegnendo ogni senso religioso, e la stessa morale del mondo greco-romano, almeno per quanto occupa la famiglia, è del tutto rinnegata, venisse lentamente avanti, dalla constatazione che i vecchi sono molesti, la domanda: perché non eliminarli? Non è preferibile l'eutanasia dei vecchi all'aborto, che può anche stroncare germogli da cui sarebbero sviluppati uomini altamente utili all'umanità? Non sarà per domani, o a non pensare a rinascite religiose o morali, credo che questa domanda verrà posta nei suoi chiari termini nel subconscio penso già sia) e la risposta sarà affermativa. E per molti vecchi sarà anche una liberazione ».

Questa sconsolata e amara riflessione è di Arturo Carlo Jemolo. L'abbiamo tratta su un quotidiano del nord Italia il 29 giugno dell'anno scorso. La conclusione è agghiacciante. Eppure il problema delle « lunghe vecchie », come le chiama l'insigne scrittore, va assumendo dimensioni di proporzioni sempre più vaste. In Italia la percentuale di loro che hanno superato i 70 anni, che sono cioè entrati nella « terza età » e che quindi vengono considerati vecchi », si aggira sul 15 per cento, pari ad 8 milioni e mezzo di persone. Una cifra certamente rilevante, ma, per il motivo del continuo progredimento della vita, destina ancora a salire.

Il fenomeno, tutti ne siamo a conoscenza, crea numerosi e complessi problemi di ordine sociale, economico, psicologico, religioso, culturale, sanitario. Ma il più immediato, a nostro avviso, è

(segue da pag. 6)

Inoltre si raccomanda da a: chi è innamorato della natura; chi vuole imparare a riflettere; chi è stanco, ammalato, o comunque più desideroso di immagini serene che di frasi scontate. È regalato ad un professionista con studio aperto al pubblico, glielo vedrete collocato direttamente, per lungo tempo, salotto di attesa.

Francesco Chiaramello

Giuseppe Pellegrino: « SA- I INVENTARE LA VITA » -atrice Esperienze.

Opertina in skivertex e di- no in pastello e oro fino - pagine in carta patinata, strate da spettacolari foto- grafie a colori - L. 13.000.

Il volume può essere richie- in qualsiasi libreria d'Italia, ure direttamente alla fonte: litrice Esperienze » - Via S. hele, 81 - 12045 Fossano) - tel. 0172/60.933.

quello umano, fondamentale per la soluzione di tutti gli altri. Jemolo, sinteticamente, lo ha rilevato nella sua riflessione. L'aspirato desiderio e l'assillante ricerca del benessere, rendono l'anziano una persona « ingombrante » per il conseguimento di determinati modelli di vita che il conformismo della società moderna quasi impone come una schiavitù. Di conseguenza tutto ciò che impedisce, o quanto meno ostacola, la realizzazione di questo traguardo, va eliminato, a costo anche di giungere ad atti disumanizzanti.

La mentalità efficientistica, ormai diffusa ad ogni livello, porta a valutare la persona umana soltanto in base alle sue prestazioni lavorative, alla sua capacità produttiva. E, si badi bene, questi schemi sociali sono stati ormai recepiti anche da molti cristiani, assidui frequentatori delle nostre comunità parrocchiali. La società che calcola i valori di un uomo, solo con questo metro, dovrebbe sentire sovente ripetere la condanna minacciata dal Signore: « Farò sì che non ci sia più anziano in casa tua » (1 Sam 2,32).

*

Ma questa situazione affonda le sue radici anche nel fatto che si va « spegnendo ogni senso religioso ». Se si spegne la fede in Dio, viene meno anche la comprensione del senso dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. La stessa promozione umana, non più illuminata dalla luce che la rivelazione proietta sull'uomo, diventa incapace di eliminare tutto ciò che mortifica, cancella e distrugge la persona umana. Non porta più con sé la crescita dei valori più alti dell'uomo, anzi costituisce perfino un'insidia ed un pericolo di distruzione di essi.



Negli occhi dei giovani c'è una fiamma, negli occhi degli anziani c'è una luce.

Se guardiamo in faccia la realtà senza falsi pudori, non possiamo nasconderci una mentalità abbastanza diffusa, anche se più o meno abilmente mascherata: di fronte ad anziani « ingombranti » sono rari i figli che almeno come un pensiero che si cerca di cacciare ma che sempre ritorna, ne desiderano la fine?

Una anziana pensionata,

ANZIANI: se c'è amore non è un problema

Gli anziani sono molesti? * tanti problemi, ma primo è quello umano * l'anziano non è ingombrante * sarà la solitudine l'amara compagna dell'ultimo tratto di strada? la persona non può essere valutata soltanto in base alla sua capacità produttiva ma ai valori che sono in ogni uomo.

ricoverata in un ospizio, ma ancora perfettamente lucida, diceva: « Questa è la mia idea di gioia »; e mostrava un rettangolino, disegnato con la biro. Nel rettangoli-

no aveva scritto: « La mia bara ». Allucinante: quella donna, avallando la tesi di Jemolo, attendeva la morte come una liberazione. E forse non era la sola.

Con questa riflessione introduciamo il discorso sui problemi degli anziani che svilupperemo nei suoi vari aspetti sui prossimi numeri.

Giorgio Martina



Sarà la solitudine l'amara accompagnatrice dell'ultimo tratto di strada?

Il rimedio c'è: un po' di sensibilità, di comprensione, di affetto.

ITALIA TERRA DI MISSIONE?

Quando in un documento ufficiale di due anni fa i Vescovi italiani scrissero del nostro Paese come di « una terra di missione », qualcuno si stupì e quasi colse, in quella espressione, una punta di esagerazione e di pessimismo. A ben guardare, invece, forse c'è da dare abbondante ragione ai nostri Vescovi, che han visto giusto: anzi senza inutili giri di parole, hanno detto finalmente pane al pane e...

Non siamo più una nazione « cattolica » (questo da molti anni!), ma nemmeno più forse una nazione « di cattolici ». L'anagrafe battesimale non fa testo.

Il rimpianto per un tempo che fu, quando tutto era benedetto e tutto si svolgeva all'ombra del campanile (fu sempre vera gloria...? o vera fede...?), non deve impedirvi di raccogliere con coraggio la realtà notevolmente modificata di oggi.

La nostalgia non è atteggiamento evangelico (a meno che non sia « nostalgia di Dio »), può rivelarsi un rifugio di comodo: l'ora presente richiede un'attenzione formidabile, senza lacrimevoli melanconie.

Per spiegarci: siamo passati (è bastata una generazione) da una Chiesa in cui tutto e tutti ci stavano comodamente dentro, facendo anche belle cose (con l'occhio sempre fisso al numero), ad una Chiesa chiamata o « costretta » sempre più ad essere segno e punto di riferimento, immersa in un mondo « svuotatosi » rapidamente di Dio.

Noi siamo oggi calati dentro questa delicata e stimolante situazione: ne subiamo le incertezze, ne portiamo le ansie, ne percepiamo i rischi, ne coltiviamo le speranze.

Ecco allora profilarsi nuovamente, all'orizzonte dei vari impegni ecclesiali, quello fondamentale, quello originario che sembrava invece già risolto, ormai acquisito: « ri-evangelizzare » la fascia crescente dei « lontani ». Fino a qualche anno fa questa (dei « lonta-

ni ») era una categoria ridottissima di persone, magari segnate a dito (con poca carità) perché si ponevano « anti », « contro » il contesto generalmente impregnato di cristianesimo. Il problema più urgente era quello di non lasciare inaridire la vita « dentro » la parrocchia. « Fuori » della comunità parrocchiale esistevano solo frange, ritenute irrecuperabili. Si trattava di « preservare » da contaminazioni. Oggi invece il quadro si è letteralmente capovolto: sono molto più numerosi i « lontani » che non i « vicini » (per usare una terminologia efficace, ma molto approssimativa).

E siamo giunti all'equazione odierna: Italia = Paese di missione! La scoperta può turbare i sonni tranquilli di qualcuno: dobbiamo però sentirla come un'occasione di Dio per ripensare tutta la nostra presenza di cristiani nel mondo degli anni '70.

I discorsi da fare sarebbero molti: come mai si è arrivati a questo « strano » cristianesimo che battezza il 98 % dei bambini e poi ne perde per strada parecchi? quali le ragioni dell'indifferenza religiosa? quali le responsabilità dei cristiani in questo contesto di fede « marginale »? come rilanciare una « Chiesa missionaria » qui in Italia? dove sono i settori più delicati e più « lontani » (la scuola? la fabbrica? i giovani? la famiglia?)

Le risposte non possono essere accademiche o delegate ad esperti, debbono « personalizzarsi » al massimo, cioè devono essere date da me, da te, da noi... La ricerca e l'impegno che i Vescovi chiedono ai credenti d'Italia in quest'anno pastorale '78/'79 sono proprio in questa precisa direzione.

Defilarsi ancora una volta, sarebbe insipienza come di chi guarda inerte e rassegnato la « sua » casa che brucia...

Corrado Avagnina

COSE di CASA NOSTRA

Un
vestito nuovo
per
«La voce
amica»

Cari amici lettori,

scommetto che non mi avete riconosciuto. Oggi ho indossato un abito nuovo, ma sono sempre io, «La Voce Amica», il vostro atteso, desiderato Bollettino parrocchiale, che viene a voi dal 1917. Passati i sessant'anni bisogna avere il coraggio di riconoscersi «pensionabili» o per lo meno un po' «fuori moda», e, per quanto affezionati ai propri «stracci», bisogna decidersi di cambiarli. Sinceramente mi vergognavo un po' di andare in giro vestito così.

Oggi ho provato questo nuovo vestito, dico provato, perché lascio a voi la decisione se continuare a metterlo.

Mi sono affidato a mani di esperti, i quali hanno ragionato così: in questa nostra feconda epoca post-conciliare c'è tutto un fermento di idee nuove, di slanci, di iniziative che animano la vita della Chiesa in generale e delle parrocchie in particolare. Un foglio, sia pur modesto come un Bollettino parrocchiale che arriva periodicamente a tutte le famiglie, deve suscitare l'attenzione a queste novità, saperle presentare, dare loro il giusto rilievo.

Ho accettato di adeguarmi a queste realtà per assolvere degnamente al mio compito di mezzo agile e chiaro d'informazione, senza peraltro rinunciare al tono che mi ha caratterizzato fin qui di «Voce Amica».

Forma nuova, impaginazione nuova, contenuti nuovi, firme nuove, ma sempre un dialogo aperto e sereno con voi sui maggiori problemi che ci stanno a cuore.

Che ne dite di questo mio nuovo vestito? Mi sta bene? Vi piace?

Questi versi di un poeta turco, suggeritimi da un lettore, credo esprimano bene ciò che mi riprometto nella mia nuova veste:

«Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti
e quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto».

Anche le mie pagine migliori saranno scritte domani e dopodomani. Tu, amico lettore, attendile, accoglile, leggile. Mi auguro che ti portino ad un maggior impegno di vita, aderente all'urgenza di un Cristianesimo «tutto da vivere».

Buon Natale e felice Anno Nuovo.

La Voce Amica

Elezioni alla scuola materna

L'Assemblea dei capifamiglia ha eletto un Consiglio Amministrativo giovane, vario, dinamico.

Domenica 5 novembre si è svolta l'assemblea dei capifamiglia della parrocchia per eleggere, come previsto dallo Statuto, il nuovo Consiglio d'amministrazione per il triennio 1979-81.

La seduta è stata aperta dal Presidente cav. uff. Mario Dell'Eva, il quale ha vivamente ringraziato i presenti che hanno dimostrato di comprendere l'importanza di questo incontro tra popolazione, amministratori e personale della Scuola e il loro vivo interessamento ai problemi morali, scolastici, educativi e finanziari della Scuola stessa.

Relazione morale e finanziaria

Ha messo in rilievo i seguenti punti:

— Le realizzazioni portate a termine dal Consiglio uscente: l'ampliamento della Scuola, la sistemazione dei vecchi locali, l'istituzione di una nuova sezione, l'ammmodernamento dell'attrezzatura scolastica e per la refezione.

— L'apprezzamento che gode la nostra Scuola per la sua posizione ideale, per la comodità di accedervi con mezzi pubblici, per l'am-

pio giardino e soprattutto per la capacità ed ottima preparazione didattica del personale.

— L'ulteriore sforzo che l'Amministrazione è chiamata a compiere per portare a compimento il piano di lavori in progetto riguardante la parte vecchia dell'edificio.

— L'appoggio determinante venuto da vari benefattori, fra i quali: Marianna De Biasio Carli, Carlo rag. Terribile, Giambattista Dr. Arrigoni, Rita Bellis Croce, Isidoro Dr. Chiarelli e Giovanni p.e. Dal Pont progettista e assistente ai lavori.

— L'attuale soddisfacente situazione economica della Scuola dovuta sia ad una saggia amministrazione, sia ad un costante afflusso di offerte da parte della popolazione, sia dai contributi cospicui dei sunnominati benefattori.

Attese della direttrice

Suor Celestina ha illustrato il metodo di insegnamento adottato, tendente a inserire i bambini in una piccola società, abitandoli quindi a dividere con gli altri, ma nello stesso tempo liberi di sviluppare la propria personalità attraverso il disegno, il dialogo, il lavoro di gruppo. Ha auspicato una sempre maggior collaborazione con i genitori attraverso il Consiglio di classe che intende costituire al più pre-

sto, anche in ossequio ai decreti delegati in vigore per la scuola.

Interventi

Nella discussione che è seguita diversi presenti sono intervenuti per chiarificazioni in merito all'orario della Scuola, alla incomprensibile discriminazione che lo Stato fa tra scuole materne statali e non statali, ma soprattutto per manifestare la propria soddisfazione per un'opera che funziona così bene e per garantire l'appoggio che tutta la comunità vuole continuare a dare alla sua scuola per portarla ad un sempre maggior sviluppo.

Il nuovo consiglio

Risulta così composto:

Membri di diritto: il Parroco e la Suora Direttrice.

Membri eletti: fra i capifamiglia: Mario Dell'Eva, Giovanni Dal Pont, Carlin Luigi, Giulio De Menech, Tullio Caldart, Giorgio Tibolla, Gianni Triches.

Fra i benefattori: Giambattista Dr. Arrigoni, Carlo rag. Terribile.

Auguriamo al nuovo Consiglio un buon lavoro e tante soddisfazioni, quella, in particolare, di sentire sempre alle spalle il sostegno e la collaborazione di tutta la comunità.

Incontri di preparazione al matrimonio

Per i fidanzati che si sposteranno nei primi mesi del 1979 sono stati organizzati due corsi articolati in quattro incontri, tutti di sabato sera.

Primo corso:

20 e 27 gennaio

3 e 10 febbraio

Ore 20,30

Secondo corso:

21 e 28 aprile

5 e 12 maggio

Ore 20,30

presso l'Istituto Sperti di via Feltre.

I giovani più coscienti sentono che al matrimonio si va con una preparazione spirituale; è un dovere morale da prendere con la massima serietà, perché non è più tollerabile che il matrimonio celebrato in Chiesa si riduca a una cerimonia suggestiva.

Beneficenza

PER LA CHIESA PARROCCHIALE

In memoria di:

De Barba Caviola Maria: familiari 10.000, Murer Aurelia 5000; Suoi defunti: Coletti Luigia 4000; Cibien Damiano: famiglia 7000; Marito: Dell'Eva Rosetta 7000; Fenti Graziella: zil Luigi Ester 5000; Genitori: Bortot Silvana 2000; Suoi defunti: N.N. (Belluno) 50.000; Serafini Cherubino: nip. Dell'Eva Gino 7000; Roni Ugelmo: N.N. 2000; Suoi defunti: Burlon Attilio (F) 10.000; Francini Fanny: fratelli 10.000, amiche 3000; Suoi defunti: N.N. (Belluno) 20.000; Rampellini Giuseppe: moglie 10.000, figlia Renata 10.000; Colazuol Assunta: Cadorin Maria 5000; Cadorin Vittorio: moglie 5000; Suoi defunti: N.N. (Salce) 10.000; Loro defunti: De Barba Filomena e Carmela 10.000; Nora Dr. Chiarelli: Augusta Arrigoni e fam. 10.000; Suoi defunti: N.N. (Belluno) 50.000; Genitori: Caldart Tullio 10.000; Suoi defunti: Casagrande Angeo 2000; De Menech Giuseppe: frat. Giambattista 50.000; Suoi defunti: Trevisson Elisa 8000; Suoi defunti: N.N. (Salce) 30.000; De Barba Canevese Rita: fam. Giovanni Bortot 15.000, Chierzi Bibi 5000; De Santis Gustavo: fam. Arrigoni Dr. Agostino 20.000; Suoi defunti: Righes Agnese 4000; Suoi defunti: N.N. (Caserine) 5000; Suoi defunti: N.N. (Caserine) 10.000; Chierzi Giuseppe: moglie 5000; Suoi defunti: Carlin Anna 2000; Da Rold Ernesta: N.N. 4000; Suoi defunti: N.N. (Belluno) 50.000; Suoi defunti: Marcolina Giorgio 2000; Suoi defunti: Righes Lucia 10.000; Reolon Ra-chele: figli 7000.

In occasione di:

Battesimo Dell'Eva Manuela: genitori 10.000, padrino Attilio Dell'Elva 10.000; Battesimo Bogo Dimitri: genitori 10.000; Matrimonio: sposi Casanova - Belluco 40.000, fam. Belluco 20.000, fam. Casanova 10.000; Nascita nipotina: nonni Mosè e Bruna Bortot 10.000; Matrimonio Marogna - De Salvador Ester: fam. Marogna 20.000, fam. De Salvador 10.000, nonna e zie De Salvador 20.000; Battesimo De Piccoli Claudia: genitori 5000, nonni materni 10.000.

Altre offerte:

N.N. (Salce) 100.000; N.N. (Bettin) 10.000; N.N. (Bettin) 10.000; Da Ronch Virgilio 5000; N.N. (Caserine) in onor

B.V. 10.000; N.N. (Bettin) 10.000; Dal Pont Mario 5000; N.N. (Salce) 10.000; N.N. (Belluno) 50.000; N.N. (Belluno) 50.000; Casagrande Primo Flora 5000; N.N. (Salce) 30.000; N.N. (Marisiga) 10.000; N.N. (Col) 4000; N.N. in onor B.V. 10.000; Trevissoi Candida 10.000; Canali Luigia in onor B.V. 20.000.

Un vivo ringraziamento alle sorelle Lina e Marina De Menech che hanno donato alla chiesa una bella tovaglia con pizzo di loro mani.

Per la vita del bollettino

Col 13.870; Salce 20.000; Giamosa 17.650; Bettin 19.800; Caserine 10.500; Marisiga 5700; Canzan Alto 4300; Canzan Basso 6400; Pramagri 7750; Canal 3200; Peresine 4000.

Da Ronch Dosolina (F) Fr. 500; Bortot Augusto (F) Fr 500; Da Ronch Clementina (F) 5000; Mazzorana Mario (D) 2000; De Barba Dino (MI) 5000; Cadorin Maria (Sedico) 1000; Fratelli Francini 7000; Trevisson Elisa (BL) 2000; Cinco Angela (Argentina) 1000; Supani Gisella (TV) 7000; De Valier Gino (B) fr. 200.

STATISTICA PARROCCHIALE

NUOVI CRISTIANI

— De Piccoli Claudia Carla da Marisiga batt. 29 ott.

NUOVI FOCOLARI

— Marogna Ezio da Longarone con De Salvador Ester da Giamosa
— A S. Giustina Bell.: Sommavilla Gianfranco da Bettin con Baradin Giovanna da S. Giustina.

CI HANNO LASCIATO

— De Barba Rita ved. Canevese di anni 78 da Col.
— Mares Ferdinando di anni 55 da Canzan.

«GIORNALE DELLA COMUNITÀ»
Direttore: Francesco Chiaramello
Responsabile: Giovanni Battista Barberis

EDITRICE ESPERIENZE

Con autorizzaz. del Tribunale di Curo

Redazione dell'edizione nazionale: F no, Via S. Michele, 81 - tel. 0172/ff
Redazione delle edizioni locali:
gli uffici delle singole parrocchie - numero è stato stampato presso l'Imprenta grafica Edizioni Piemontesi di Trinità (CN) - Via G. Ma'